

Green pass anche in azienda pronta la stretta di settembre

► Incontro tra Speranza, Orlando e le parti sociali: la misura scatterà in base ai dati ► I sindacati: serve una legge. Governo pronto Il certificato è già obbligatorio per le mense

SILERI: «L'IPOTESI E NEL CASSETTO PROCEDEREMO SE NECESSARIO». IL NODO DI CHI PAGA I TAMPONI A CHI NON SI VACCINA

NULLA DI FATTO NEL PRIMO ROUND TRA ESECUTIVO E ORGANIZZAZIONI, CONFINDUSTRIA SPINGE CGIL, CISL, UIL FRENANO

IL RETROSCENA

ROMA A settembre, se la campagna vaccinale non avrà frenato la diffusione del virus e delle sue varianti, il Green pass potrebbe essere esteso al mondo del lavoro. Dopo gli insegnanti e il personale di scuola e università, infatti, il governo sta valutando se utilizzare il Qr code per i lavoratori di quei settori dove da ieri è obbligatorio per i clienti. E per entrare in ufficio o in azienda. Ma i sindacati, mentre Confindustria spinge, chiedono una legge. Cgil, Cisl e Uil ritengono insufficiente un eventuale accordo tra le parti sociali per adottare il lasciapassare verde.

Il tema è stato affrontato in un lungo incontro tra i ministri Roberto Speranza (Salute), Andrea Orlando (Lavoro), i sindacati e le associazioni di categoria. Al termine del vertice, dove è stato spiegato dai due ministri che fin da ora il Green pass è necessario per accedere alle mense aziendali, è filtrato che «è ancora presto» per prendere una decisione, in quanto le «posizioni restano abbastanza distanti». Insomma, l'accordo resta lontano. «Ma a settembre, se la situazione epidemiologica lo richiederà, di sicuro qualcosa si farà. Più si usa il Green pass, meglio è», dice un'alta fonte di governo che segue il dossier. «Qualunque decisione sarà frutto del dialogo», rassicura Orlando.

Pier Paolo Sileri, sottosegretario M5S alla Salute, è più cauto. Ma la posizione non è molto diversa da quella di Speranza e Orlando, pur se improntata all'ottimismo: «Il Green pass sui luoghi di lavoro non

è qualcosa a cui si deve arrivare per forza. Esiste la possibilità, è un'ipotesi che viene tenuta nel cassetto. Tutto dipenderà dalla circolazione del virus e dall'adesione alla vaccinazione. Quando sarà raggiunto il target dell'80% della popolazione vaccinata, tutti questi discorsi tenderanno a non servire più». Ancora: «In questo momento abbiamo una vaccinazione che sta andando molto bene, un virus che è vero che ha numeri in salita, ma credo si stabilizzeranno come accaduto nel Regno Unito. Se poi avessimo una variante che elude il vaccino o dei buchi per cui dovessimo avere dei cluster nel Paese, è chiaro che qualcosa dovrà essere adattato».

Sulla stessa linea è naturalmente l'altro sottosegretario grillino alla Salute, Andrea Costa, che nega l'incongruenza tra clienti dei locali al chiuso con il Green pass e gestori e camerieri senza: «C'è una netta distinzione tra gli avventori e il ristoratore o il barista. Se facciamo una riflessione un pochino più approfondita, è chiaro che se il ristoratore e il cameriere rispettano le regole previste, operano con i dispositivi di sicurezza e indossano la mascherina. Chi invece sta seduto al tavolo a consumare un pasto ovviamente non può indossarla. Ci sono quindi atteggiamenti e comportamenti diversi. È questo il senso della distinzione».

«I PROTOCOLLI RESTANO»

Nell'incontro con le parti sociali non si è parlato solo di Green pass. E' stato convenuto che i protocolli di sicurezza in azienda «hanno funzionato» e che dunque «non verranno modificati». Inoltre, Orland

do e Speranza si sono impegnati a fare pressione sui governatori regionali - con una lettera al presidente Massimiliano Fedriga - per spingerli a togliere i tetti (prima erano di mille, poi di 500) al numero dei lavoratori presenti nelle sedi aziendali per poter realizzare i punti vaccinali.

«Bisogna ricordare alle aziende che il protocollo sulla sicurezza andrebbe applicato anche se fosse emanato un provvedimento per utilizzare il Green pass al loro interno: le aziende non possono pensare di risparmiare sui costi per la sicurezza», ha avvertito durante l'incontro il segretario generale Uil, Pier Paolo Bombardieri. E Maurizio Landini, leader della Cgil: «Il Qr code non può servire né per licenziare le persone, né per demansionarle, né per ridurre lo stipendio». E soprattutto i sindacati pongono la questione di chi debba sostenere il costo dei tamponi per i lavoratori che non intendono vaccinarsi.

A favore dell'estensione del lasciapassare verde sui luoghi di lavoro, oltre a Confindustria, si sono schierate la Cna, le Coop, la Confcommercio e la Confesercenti, «ma con gradualità, senza scaricare pesi eccessivi sulle spalle delle imprese. A cominciare dai controlli».

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 43 %

I numeri**212**I punti vaccinali
attivati dalle imprese
di Confindustria**500**Soglia di lavoratori
necessaria per attivare
un punto vaccinale**30%**Credito d'imposta per
la sanificazione dei
luoghi di lavoro**682**Decessi segnalati
all'Inail dall'inizio
della pandemia**4,2%**Contagi sul lavoro
rispetto al totale dei
contagiati in Italia**46**In anni età media dei
contagiati sui luoghi
di lavoro**8,9%**Quota delle denunce
presentate a Inail da
febbraio a giugno 2021

